

*CONFRONTO FRA TEST PER LA VALUTAZIONE DELLA COMPrensIONE
MORFOSINTATTICA.*

STUDIO SU CAMPIONI DI BAMBINI A SVILUPPO TIPICO E A PROFILO DSL.

ABSTRACT

Il linguaggio è un sistema comunicativo di elevata complessità.

Per imparare ad utilizzare tale sistema in modo efficace si fa riferimento all'acquisizione di diverse abilità (comunicativa, fonologica, semantica, sintattica, morfologica e pragmatica) che fungono da cornice di supporto soprattutto nelle prime fasi di sviluppo. In tal senso lo sviluppo del linguaggio è un'impresa straordinaria caratterizzata da una serie di fasi, che si succedono in un determinato ordine. Ogni bambino è diverso dagli altri, poiché in questo processo sono presenti numerose variazioni individuali che riguardano tempi, modi e strategie di apprendimento. Non si può parlare di sviluppo di linguaggio senza inserirlo all'interno della più ampia nozione di capacità comunicativa. Il termine "comunicazione" ha un duplice significato: passaggio di informazioni e comprensione. Le principali teorie sull'acquisizione del linguaggio hanno cercato di chiarire se sono presenti relazioni tra acquisizione del linguaggio e capacità cognitive o sociali dell'individuo e quale sia il peso della componente innata e quella appresa sull'acquisizione del linguaggio. La descrizione dei fenomeni legati all'elaborazione del linguaggio non è semplice, data la complessità delle variabili implicate e ancor meno facile è monitorare i cambiamenti evolutivi che intervengono per descrivere i passaggi e individuare le strategie adottate dai bambini nel corso dell'elaborazione linguistica. A differenza di quanto avviene per la produzione, non esiste una conoscenza dettagliata per i fenomeni di comprensione linguistica. La complessità è rappresentata anche dall'impossibilità di studiare la comprensione in un contesto spontaneo di comunicazione così come avviene nello studio sulla produzione del linguaggio. Il presente lavoro nasce dall'interesse per il ruolo che il linguaggio svolge all'interno della vita sociale di ognuno.

La comprensione grammaticale si configura come una competenza molto importante nella vita di ciascun individuo. Tale abilità chiama in gioco altre capacità extralinguistiche, fondamentali perché l'elaborazione del messaggio verbale avvenga in modo efficiente. Nel presente studio sono state confrontate fra loro tre prove di comprensione morfosintattica per individuare quale tra queste fosse in grado di identificare con maggior sensibilità un Disturbo di Linguaggio sul versante recettivo grammaticale. Tali prove sono state confrontate con altri test volti ad indagare gli altri aspetti linguistici e non, che possono entrare in gioco nello sviluppo della comprensione grammaticale. In tal senso sono stati osservati 33 bambini a sviluppo tipico (ST) e 16 bambini con Disturbo Specifico di Linguaggio (DSL) di 4 e 5 anni di età. Il primo campione costituito da 33 bambini a sviluppo normotipico, 15 maschi e 18 femmine di 4 e 5 anni di età e di lingua madre italiana. Sono stati inclusi nel campione bambini, individuati sulla base dei criteri definiti dal protocollo sperimentale. Sono stati esclusi dallo studio di ricerca tutti quelli con difficoltà linguistiche evidenti, bambini che risultavano essere certificati dall'A.U.S.L. in base alla legge 104/92, ed infine tutti i soggetti esposti a più lingue. Il secondo gruppo è costituito da 16 bambini a profilo DSL, 11 di sesso maschile e 5 di sesso femminile. A questo gruppo, sono stati applicati i seguenti criteri di inclusione: tutti i bambini individuati non dovevano aver svolto nessun ciclo di trattamento logopedico ed inoltre dovevano avere una diagnosi di Disturbo Specifico di Linguaggio (F80.1). Sono stati quindi esclusi tutti

coloro in possesso di una certificazione in base alla legge 104/92 sull'Handicap, tutti i soggetti bilingui e tutti coloro con disturbi secondari alla componente linguistica.

Il disegno sperimentale ha previsto un Protocollo di Valutazione, costituito da una serie di prove che andassero a valutare le competenze del linguaggio in comprensione e in produzione e prove che andassero ad indagare il funzionamento di abilità di carattere extra-linguistico, di tipo neuropsicologico e cognitivo. La somministrazione di ciascun test è iniziata con una spiegazione della procedura e solo alcuni dei test hanno previsto diversi item di prova, con la finalità di “allenare” il soggetto. Tutte le prove sono state proposte ai soggetti in un ambiente silenzioso e tranquillo.

La valutazione prevedeva che l'esaminatore e il bambino fossero seduti uno di fronte all'altro, ai lati opposti di un piccolo tavolo. Durante la somministrazione delle singole prove, l'esaminatore era portato a compilare i fogli di risposta tenendoli leggermente innalzati dalla base del tavolo su di una tavolozza, in modo da non essere sotto l'osservazione diretta del bambino al momento della compilazione.

Le prove sono state somministrate secondo tre ordini di presentazione differenti, al fine di rendere più “puliti” possibili i punteggi conseguiti ai singoli test, evitare possibili effetti negativi dovuti alla ripetitività e di sovraccaricare eccessivamente le diverse componenti deputate alla comprensione, memoria e attenzione, quindi limitare un possibile effetto “stanchezza”. In tal senso sono stati elaborati tre ordini di somministrazione differenti.

I punteggi di ciascun bambino ai test è stato poi convertito in Punti Z. Facendo riferimento alla formula per il calcolo dei Punti Z (prestazione del soggetto- media del campione di riferimento/ Deviazione standard del campione), è stata effettuata una codifica in Punti Z di tutti i punteggi conseguiti a ciascun test del protocollo ove possibile, utilizzato al momento della valutazione del singolo bambino.

L'analisi dei dati è stata fatta mettendo a confronto l'andamento ai test dei due diversi campioni. Da essa emerge che i due gruppi hanno prestazioni che si differenziano in modo statisticamente significativo in tutte le prove somministrate ad eccezione del Test Cognitivo (Coloured Progressive Matrices, CPM), confermando così la specificità del disturbo.

Verosimilmente, si può ipotizzare che le caratteristiche di un bambino con Disturbo Specifico di Linguaggio, anche con difficoltà espressive, anche con difficoltà espressive di tipo fonologico e/o morfosintattico, vadano comunque ad inficiare le sue abilità di comprensione, seppur queste non siano marcatamente deficitarie e/o patologiche. Al contrario di un bambino a sviluppo tipico, che ha osservato le canoniche tappe di acquisizione del linguaggio, le sue abilità linguistiche lo porteranno ad avere risultati migliori e quindi a trarre beneficio dalle sue capacità.

Per quanto concerne l'ordine di presentazione delle prove, non è emersa nessuna differenza statisticamente significativa. Questo porta ad ipotizzare che tale ordine non influisca sul risultato della prova stessa.

Un'ulteriore analisi dei dati evidenzia correlazioni interessanti tra aspetti non verbali (logici, attentivi e di memoria) e la comprensione del linguaggio in entrambi i gruppi di bambini, seppur con qualche differenza. Appare dunque evidente che nella comprensione entrino in gioco fattori non soltanto linguistici, ma di più alto livello cognitivo come la memoria, l'attenzione e abilità controllate dall'esecutivo centrale. I dati preliminari che emergono dalla mia ricerca evidenziano che le tre prove di comprensione verosimilmente vanno ad indagare competenze linguistiche diverse. Nonostante non emerga con chiarezza quale tra le tre prove di comprensione sia in grado di individuare con maggior sensibilità un Disturbo Specifico di Linguaggio sul versante ricettivo grammaticale è evidente la necessità di un'attenta e accurata indagine, in sede di valutazione, sia delle componenti linguistiche, ricettive ed espressive, che delle componenti non verbali (memoria, attenzione, etc.), ma in un qualche modo indissolubilmente legate alle competenze linguistiche.

